



◆ *Il leader della Quercia in Lombardia per la campagna elettorale europea parla dell'ipotesi di fermare i raid*

◆ *Verificare il rispetto degli impegni. Ma di fronte all'accettazione del piano i bombardamenti sono contraddittori*

◆ *Davvero vorrei che tutto fosse già finito per poter parlare di pace raggiunta. Devo invece usare molti condizionali*

«Ci sono fatti nuovi, la Nato ne tenga conto»

Veltroni: pace alle porte se Milosevic manterrà gli impegni che ha preso

CARLO BRAMBILLA

MILANO Prima notizia: Milosevic accetta il piano del G8... Eprimo commento di Walter Veltroni: «Finalmente. Finalmente siamo alle porte della pace...». Seconda notizia: i raid della Nato sulla Serbia però continuano. Il segretario dei Ds resta ottimista: «Penso che l'azione militare debba tener conto dei fatti nuovi che si sono verificati». Pace più vicina ma ancora bombardamenti... Una situazione delicatissima, dare giudizi a caldo non è facile. Veltroni ci prova: «Sì, c'è una situazione nuova. Sono convinto che la comunità internazionale debba verificare che a questo impegno preso dal parlamento serbo e da Milosevic corrispondano poi dei fatti concreti. Ma l'azione militare deve tenerne conto. Non c'è dubbio che di fronte all'accettazione del piano, se questa verrà ulteriormente confermata, i bombardamenti possano apparire una contraddizione. Mi pare tuttavia che sia intenzione di tutti utilizzare questo spiraglio di pace».

Una strana giornata elettorale, quella di Veltroni, consumata in Lombardia fra comizi, incontri con lavoratori, candidati, rappresentanti di categorie sociali e imprenditoriali. Un lungo tour programmato a bordo del pullman, scandito da ritmi prussiani: al mattino a Cremona e Bergamo, pomeriggio a Settimo Milanese e San Giuliano, alle porte di Milano. Alla sera manifestazione al Teatro Nuovo di Milano, con Cofferati e Trentin. Tutto si mescola: politica nazionale e ruolo dell'Europa, problemi locali e previsioni elettorali. Ma il filo conduttore della giornata resta il Kosovo, le sorti della pace e della guerra. Insomma la sceneggiatura viene scritta altrove: a Belgrado, alla Casa Bianca, nelle capitali europee, a Colonia, dove è in corso il summit dell'Unione europea. Le notizie si susseguono. Così Veltroni ad ogni tappa del suo pullman aggiunge una precisazione in più, un ulteriore commento, nuove valutazioni. Non si sofferma solo con i cronisti in attesa, ma si spiega sempre in pubblico, parla alla gente. A Cremona: «Abbiamo fondate speranze per il successo dell'azione diplomatica, sembra che Milosevic abbia accettato tutto quello che non ha accettato fino a dieci giorni fa...». Più tardi: «Ci siamo, questa volta la pace è davvero più vicina». Poi l'invito alla parte militare a «tenere conto dei fatti nuovi». Non è un esplicito stop ai raid, ma Veltroni ci va molto vicin-

no.

La guerra e la sinistra, i raid e la sinistra, la Nato e la sinistra. Veltroni spiega la scelta «dolorosa» nell'aver accettato i bombardamenti sulla Serbia: «Lo abbiamo fatto perché era necessario farlo. Lo abbiamo fatto non solo per lealtà verso gli alleati, ma per convincimento razionale di fronte al massacro in Kosovo, di fronte agli orrori della pulizia etnica. Ci siamo assunti una responsabilità, dura, dolorosa, ma necessaria...». Raccoglie applausi a Settimo Milanese, nel chiuso dell'aula consiliare del Comune, ma anche qualche fischio nella piazza Giuseppe Di Vittorio, di San Giuliano Milanese. La critica è lecita, il dissenso pure. Ma Veltroni respinge l'assurdo: «A Bologna, giorni addietro - ricorda - c'era qualcuno che gridava Ds-Ss. No, questo non è tollerabile, è un insulto rivolto a chi ha fatto la Resistenza, a chi ha combattuto ed è morto per la libertà. Ora nei Balcani siamo vicini alla pace e se ci sarà, come tutti ci auguriamo, vorrà dire che è stato sconfitto l'orrore della pulizia etnica, nel cuore dell'Europa, alle soglie del Duemila. E a questo risultato ha contribuito anche l'Italia che ha giocato un ruolo importante».

La Serbia cede, Milosevic anche... Ma è una vittoria militare o diplomatica?

Insomma hanno vinto i bombardieri o la politica? Chiedono i giornalisti. Veltroni non cista, non divide i due momenti. Precisa: «Se oggi Milosevic ha accettato il piano, è perché l'iniziativa militare e quella diplomatica hanno marciato di pari passo. In proposito tengo a sottolineare che la mia parte politica è più in generale l'Italia hanno sempre rifiutato la logica secca dell'escalation bellica. Abbiamo sempre operato affinché l'azione militare non sovrastasse quella diplomatica». Veltroni insiste sull'obiettivo politico-umanitario, parlando al popolo di sinistra: «Siamo finalmente nelle condizioni di vedere realizzato l'obiettivo per cui abbiamo lavorato in queste settimane e che era quello di far cessare la pulizia etnica e far tornare a casa oltre un milione di persone scacciate dalla loro terra. Ripeto: penso che oggi ci sia la possibilità di raggiungere questo traguardo».

senza una ulteriore continuazione dei bombardamenti che hanno fatto pagare un prezzo molto alto a civili innocenti».

Veltroni avverte: «Davvero vorrei che tutto si fosse già concluso. Vorrei parlare di pace sicura e raggiunta, ma purtroppo sono ancora costretto a usare molti condizionali... Comunque se ci sarà la soluzione tanto attesa, questa sarebbe un importantissimo successo della comunità internazionale, perché Milosevic sarebbe stato costretto ad accettare quanto si era ostinato a respingere fino a un paio di settimane fa, ovvero le tre condizioni fondamentali che hanno determinato l'intervento militare: il ritiro delle forze serbe dal Kosovo, l'accettazione delle forze di interposizione internazionali, il ritorno a casa dei profughi». Oggi il pullman si dirige in Toscana. Ancora Kosovo. Veltroni spera di parlarne usando qualche condizionale in meno.



Una famiglia kosovara al confine di Morina, in basso Walter Veltroni

A. Niedringhaus/Ansa

Il sollievo della «base» ds: «Ora ricostruire»

Blitz dei centri sociali, attimi di tensione al Nuovo di Milano



Confermata la manifestazione ad Aviano

PORDENONE Continuano, in un clima più disteso rispetto ai giorni scorsi, i preparativi della manifestazione organizzata per domenica, ad Aviano (Pordenone), da Rifondazione Comunista, dai centri sociali di diverse città italiane e da numerose associazioni pacifiste che chiedono la fine dell'offensiva della Nato contro la Jugoslavia. Il programma della manifestazione è stato esaminato ieri, a Pordenone, in una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, cui hanno partecipato, oltre al prefetto, Natale Labia, i comandanti italiano, Durigon, e statunitense, Leaf, della base friulana. Al termine della riunione, il prefetto ha auspicato che «la manifestazione possa essere pacifica e ordinata e questo - ha affermato - sia a tutela degli impianti della base di Aviano, sia a tutela dei dimostranti. Le speranze che così possa essere - ha aggiunto - sono confortate dalle dichiarazioni di Rifondazione Comunista che ha rifiutato di voler organizzare un proprio servizio di vigilanza e di non prevedere soste all'ingresso della base». Non si farà - ha confermato Labia - neppure la catena umana attorno alla base, «perché - ha spiegato - i 13 chilometri da coprire sono tanti anche per i 10 mila manifestanti attesi ad Aviano». La prefettura, per quanto riguarda la sorveglianza, ha chiesto al ministero dell'Interno l'invio di forze di polizia «adeguate». Non sono state rese note le cifre relative alle forze dell'ordine (si ipotizza duemila uomini), ma è stato detto che gli agenti «non risponderanno a provocazioni e ogni iniziativa sarà dimensionata all'effettivo valore di una possibile degenerazione, isolando eventuali gruppetti di scalmanati».

LAURA MATTEUCCI

MILANO «È finita sul serio? Bene, benissimo. Ma adesso nessuno deve dimenticare, né che la guerra c'è stata, né tutto quello che bisognerà fare in concreto per riparare ai danni». Il popolo ds arrivato ad ascoltare Walter Veltroni nel suo tour elettorale lombardo quasi non ci crede, e fatica ad esultare pienamente: Milosevic ha finalmente accettato il piano dell'Onu, è ufficiale, ma i bombardamenti non si sono ancora fermati, «e comunque questa guerra l'abbiamo vissuta tutti malissimo, a nessuno viene voglia di fare i salti di gioia».

A Settimo milanese, nella piazza principale di San Giuliano, al teatro Nuovo di Milano (per l'incontro clou della giornata cui partecipano anche Sergio Cofferati e Bruno Trentin), il tono dei commenti è lo stesso. Una festa, ma una vittoria amara, una soddisfazione preoccupata per quello che è accaduto e che ancora accadrà: «Il problema resta che siamo ben lungi dalla risoluzione di questa vicenda», dice per tutti il segretario ds di San Giuliano,

Valter Palvarini. «La condanna di Milosevic è ferma, ma a questo punto bisogna innanzitutto che i bombardamenti della Nato vengano bloccati, e poi occorre pensare ai profughi, alla ricostruzione. Adesso è il momento della riflessione, dell'organizzazione di un piano per un futuro che sia per tutti il più tranquillo possibile».

FISCHI E GRIDA

Tensione in sala per l'irruzione di qualche decina di giovani. Il blitz è durato due minuti

quaranta o cinquanta persone - è entrato in sala gridando «No alla guerra, no alla Nato»; si sono presi fischi dalla platea e, nel giro di un paio di minuti, li hanno messi alla porta.

Qualche istante di tensione anche a San Giuliano: si attendevano, con Veltroni, anche i centri sociali e i loro striscioni anti-guerra. Tra l'altro, proprio in questo paesino - «rosso» per

tradizione - nei primissimi giorni di bombe Nato era stato organizzato un sit-in di protesta cui oltre ai partiti avevano partecipato anche l'amministrazione comunale, le parrocchie, le Acli, l'Anpi. Le posizioni, insomma, erano chiare fin dall'inizio. Ma alla fine andrà tutto bene, per il leader ds arrivato nel tardo pomeriggio l'accoglienza è decisamente calorosa, solo qualche fischio isolato tra uno scroscio di applausi. «Perché è vero che questa guerra ci ha tormentato per tutto il periodo - riprende Palvarini - ma la sostanza è che nessuno ha mai pensato che né Veltroni né D'Alema siano dei guerrafondaisti. Ci mancherebbe. In questo partito i cromosomi della guerra non esistono, non sono esistenti mai. Anche se è triste pensare che ancora una volta di fronte ad un conflitto internazionale non siamo riusciti a trovare delle soluzioni che non comprendano l'uso delle armi».

Chi ascolta non può fare a meno di intervenire: «D'accordo, siamo parte della Nato - dice uno dei signori che fanno capannello davanti al palco di Veltroni, mentre si diffonde la notizia della vicinissima pace - Però l'Italia ha accelerato i tempi per una soluzione pacifica, D'Alema almeno ha preso delle iniziative politiche importanti, ad esempio favorendo l'intervento della Russia». «Insomma - riprende - la guerra non è andata giù a nessuno, ma i ds non ne sono direttamente responsabili». Chi gli sta accanto è d'accordo: «Ormai però il problema non siamo più noi ds, entrare o non entrare in guerra, chi è favorevole e chi no e perché. Bisogna capire che cosa si può fare per questa gente. E speriamo che sia finita davvero perché i guai per i Balcani continueranno ancora di sicuro, e a lungo».

Sono informatissime sull'andamento delle ultime vicende, le centinaia di persone che attendono Veltroni. «Speravamo che la notizia della pace arrivasse già ieri», dice qualcuno. «Lo credevo anch'io - incalza Gerardo Russo, laburista - Comunque adesso bisogna smetterla con le polemiche e con le liti. I bombardamenti di danni ne hanno già fatti parecchi. Quindi», conclude, «sarà meglio mettersi subito all'opera e costruire innanzitutto una solida rete di solidarietà, perché di gente che in questi ultimi due mesi ha perso tutto ce n'è fin troppa».

JOLANDA BUFALINI

ROMA Le mani avanti le mettono tutti. Nella mitologia negativa che avvolge Milosevic con il suo alone protettivo c'è anche questo: l'uomo ha dimostrato sin qui una tale capacità di sopravvivenza ai disastri da lui stesso provocati da tener abbottonati non solo i diplomatici, usi alla prudenza, ma anche gli analisti. Però, «se lo sviluppo degli eventi è quello che sembra in queste ore», Carlo Maria Santoro, storico militare e diplomatico, non ha dubbi: «Lo sconfitto è Milosevic». È una sconfitta nei fatti, perché il Parlamento serbo, che Milosevic muove ogni volta che ha bisogno di coprirsi, «ha sostanzialmente accettato tutte le condizioni della Nato». Se poi aggiungi che la Nato e gli Stati Uniti avranno dei problemi a trattare con un criminale di guerra in prima persona, allora il quadro è ancora più disastroso per il capo serbo. Anche se... anche se Milosevic potrebbe giocare la «carta giapponese». In che consiste questa carta? «Beh, i giapponesi nel 1945, dopo Hiroshima e Nagasaki, si arresero ma chiesero di salvaguardare la figura dell'imperatore», sebbene questi fosse coinvolto in pieno nella disfatta dell'Asse. Ma non è detto che il pre-

L'ultima carta di Sloba? Fare come i giapponesi

L'opinione degli analisti: «Anche dopo Hiroshima l'imperatore fu salvaguardato»

cedente del Sol Levante aiuti il balcanico Sloba, perché «l'incriminazione andrà avanti, americani e inglesi sono degli inguaribili idealisti, senza il senso della realtà», insomma Milosevic a questo punto è «spuntato come interlocutore politico».

Lo sconfitto c'è. Ma chi ha vinto? Si sa che in genere la vittoria ha molti padri. Per l'analista, in questo caso, ha vinto chi ha fatto meno errori. In primis i teorici del potere aereo. «Il vero elemento innovatore in questo conflitto - sostiene Santoro - è la dimostrazione che si può vincere, far cedere un leader e un paese con il solo attacco aereo». E ciò che hanno sostenuto i militari della Nato, con un'eccezione appena trattenuta dalla buona creanza verso i diplomatici, sottolineando il fatto storico, la prima assoluta di questa sperimentazione: «Niente attacco di terra, solo aerei per più di due mesi, in un intervento di compellenza». La compellenza è, per chi non lo sapeva, il contrario della deterrenza:

CARLO SANTORO

«Ma non è detto che il precedente del Sol Levante aiuti Milosevic. Americani e inglesi non cederanno»

costringere il nemico a fare qualcosa che non vuole, anziché soltanto impedirgli delle mosse.

L'altra cosa che si è dimostrata in questa vicenda è che ha vinto chi ha fatto meno errori, in una guerra condotta malissimo. Clinton «aveva fatto l'errore di pensare che con quattro bombe riduceva alla ragione Milosevic. Ma Milosevic ha fatto l'errore madornale di credere che le opinioni pubbliche occidentali si sarebbero rivolte contro i loro governi e che ciò gli avrebbe consentito di portare a termine la pulizia etnica». L'errore strategico di Milosevic è stato quel milione di profughi: «Mi sono chiesti per un po' come mai Belgrado avesse annunciato un ritiro delle proprie forze che non c'è

stato», dice Carlo Maria Santoro. La spiegazione, l'analista, se l'è data con un po' di tempo: «Pensavano di aver finito il lavoro e debellato l'Uck». Invece l'Uck è rientrato con la copertura degli aerei Nato: «Si sono intravisti alla televisione, nei combattimenti al confine albanese, gli A10 americani sparare sulle truppe serbe». Gli A10 sono dei bestioni chiamati cinghiali da guerra, dotati di un grande motore che consente di scendere a bassa quota, sparare e poi risalire velocemente.

In conclusione, Milosevic si è arreso ai bombardieri: «Vince la linea dura che, per paradosso, ha aiutato russi e europei a trattare». Non è d'accordo Silvio Pons, analista di politica estera, storico dell'Urss e della Russia, neodirettore del Gramsci. È vero - dice - che l'Europa ha mostrato la sua impotenza ed è vero che Milosevic è stato ricondotto alla ragione dalla forza. Ma «fra tutti i soggetti in gioco la Russia è quella che ne esce meglio». Questo è dato clamoroso per Pons,

SILVIO PONS

«Fra tutti i soggetti in gioco la Russia è quella che è uscita meglio dal conflitto»

visto che Mosca sin qui «era stata tenuta fuori dai Balcani e dalla crisi bosniaca». E il rientro in gioco della Russia è l'opposto della vittoria degli hardliners: «La linea dura di Blair premeva per l'intervento di terra, Clinton è stato rimpoverito dalla opposizione di destra per aver dato troppo spazio all'ex impero del male. Nella stessa amministrazione è forte una tendenza che mira a tenere emarginata Mosca».

È la prima volta in un decennio che i russi ottengono un successo e - continua Pons - «se si pensa che è un paese che si dibatte in difficoltà disperanti, sia sul piano interno che sulla scena internazionale, è evidente che si è aperta una pagina nuova». Non perché la politica di Mosca

sia particolarmente brillante: «Piuttosto è stata la mancanza di durezza degli altri, infilatisi nel buco di Rambouillet dal quale si poteva uscire solo mettendo in atto la minaccia, pena la perdita definitiva della faccia».

Le cose saranno andate in modo un po' casuale, per approssimazione e per errore, e sempre, in queste ore, vale la pena di mettere le mani avanti con la premessa «se l'accordo è un vero accordo», perché Milosevic è uno che non prova imbarazzo a contraddirsi, ma una cosa si è messa in evidenza: «All'Europa ha fatto comodo la partnership con i russi. E fra Stati Uniti e Europa emerge una differenza di interessi e di sensibilità su questo, anche se non è certo una contrapposizione drammatica». Insomma, se il cocktail di Santoro era due terzi di linea dura e uno di diplomazia, quello di Pons è invece: due terzi di diplomazia più uso della forza, ma senza l'intervento di terra che avrebbe fatto la differenza.

